

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 2

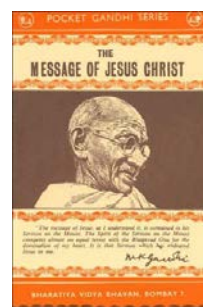
"E io vi dico ..."

Le argomentazioni di Yeshùà alla maniera rabbinica

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il più celebre discorso di Yeshùà, detto discorso della montagna, occupa i capitoli 5, 6 e 7 di *Matteo*.

Il filosofo indiano Mohandas Karamchand Gandhi (1869 - 1948), detto il Mahatma, così scrisse nell'introduzione al suo libro *The message of Jesus Christ* (M. K. Gandhi, Anand T. Hingorani, Bombay, Bharatiya Vidya Bhavan, Pocket Gandhi Series n. 6, 1963; foto): "Il messaggio di Gesù Cristo come da me inteso è contenuto nel discorso della montagna ... È per questo discorso che mi sono affezionato a Gesù". Più sorprende ancora è quanto Gandhi scrive a pag. 44: "In Occidente questo messaggio ha subito diverse trasformazioni ... Molto di ciò che è considerato cristiano è una negazione del discorso della montagna".



Günther Bornkamm (1905 -1990), studioso e docente tedesco di Nuovo Testamento presso l'Università di Heidelberg, scrive: "La cristianità ha saputo deviare in modo magistrale ... [dal] discorso della montagna, anche grazie alla sua teologia ... e non perdendo per questo la propria pace".

Il teologo e pastore svizzero Karl Barth (1886 – 1968) è arrivato, viceversa, a scrivere nel suo *Die Kirchliche Dogmatik* che è "pura follia" interpretare "gli imperativi del discorso della montagna come se dovessimo sforzarci di tradurre in realtà queste metafore". – II, 2, 769 e segg..

Ci sono molte opinioni errate sul discorso della montagna pronunciato da Yeshùà. Tra le interpretazioni errate c'è quella che sostiene che con le sue antitesi "*ma io vi dico*" (*Mt* 5:28,32,34,39,4;6:29, *TNM*) Yeshùà avrebbe messo da parte la *Toràh* per affermare una sua diversa dottrina. Questa errata interpretazione viene ovviamente da parte cristiana. È

invece proprio chi sostiene questa spiegazione, che è sbagliata, che tenta di adombrare la santa *Toràh* di Dio. In più, rivela di non conoscere la lingua madre di Yeshùà.

Mt 5:22
וְאֵנִי אֹמֵר לָכֶם
vaani omèr lachèm
ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν
egò dè lègo ymìn
e io vi dico

Ciò che viene tradotto “ma io vi dico” è nel testo greco originale “**e io vi dico**”:

ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν
egò dè lègo ymìn
io e dico a voi

Questa frase greca corrisponde perfettamente all'espressione ebraica originaria: *Vaani omèr lachèm*. L'espressione “ma io vi dico” si direbbe in greco in maniera diversa: ἀλλὰ λέγω ὑμῖν (*allà lègo ymìn*); la troviamo, ad esempio, in *Mr 9:13* in cui Yeshùà parla di Giovanni battista e afferma: “**Ma** io vi dico [ἀλλὰ λέγω ὑμῖν (*allà lègo ymìn*)] che Elia è già venuto”. Qui sì che si ha una forte contrapposizione: contro chi affermava che il precursore doveva ancora venire; Yeshùà dice che è già venuto.

Vediamo ora di comprendere nel suo giusto senso le parole di Yeshùà “e io vi dico”. Yeshùà parlava da rabbino e come un rabbino.

Il termine “rabbino” è preso dal termine ebraico biblico רַבִּי (*rabbì*), che in ebraico moderno (israeliano) si pronuncia *rabbi*. Etimologicamente la parola è formata da *rav* (רַב), “grande”, più il suffisso י (y) che sta per “mio”. “Mio grande” venne così ad assumere il senso di “mio maestro”, costituendo un titolo rispettoso e onorifico. In greco fu traslitterato ῥαββί (*rabbì*). Tale titolo fu impiegato anche per Yeshùà, come mostra *Gv 1:38*: “[Yeshùà] domandò loro: «Che cercate?» Ed essi gli dissero: «Rabbì [ῥαββί (*rabbì*)] (che, tradotto, vuol dire Maestro) ...”. La gente lo chiamava così (*Gv 6:25*). Così lo chiamò Nicodemo (*Gv 3:2*), definito da Yeshùà “maestro d'Israele” (v. 9). Lo chiamarono rabbino anche i suoi discepoli (*Gv 4:31;9:2;11:8*). A Yeshùà come rabbino si rivolsero anche gli apostoli: Pietro (*Mr 9:5;11:21*); Natanaele (*Gv 1:49*); Giuda (*Mt 26:25,49; Mr 14:45*). Il titolo di rabbino fu ritenuto così importante da Yeshùà che egli lo riservò per se stesso e vietò ai suoi discepoli di usarlo per loro: “Voi non vi fate chiamare ‘Rabbì’; perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli”. – *Mt 23:8*; cfr. *Gb 32:22*.

Nel suo discorso sulla montagna Yeshùà espose i suoi insegnamenti alla maniera rabbinica. Dicendo “e io vi dico”, i rabbini non intendevano affatto contrapporsi ad un insegnamento precedente ma aggiungevano piuttosto il loro commento. Ecco un esempio tratto da *Khavrutà* (חֲבֻרָתָא) di Rav Mordechai Goldstein (il termine *khavrutà* significa “compagnia” e sta ad indicare l'approccio tradizionale rabbinico allo studio talmudico, studiando in coppia con un compagno di studio, reale o virtuale). Il seguente breve ma significativo esempio, estratto dal Trattato *Ketubbòt*, mostra lo stile dialogante: “Un rabbino

dice che ... un altro rabbino dice che ... Disse R'Yosef ... Dissero R'Kahana e R'Asi a Rav: «Secondo te che dicesti ...» ... Disse R'Nachman a R'Huna: «Secondo Rav che disse ...» ... Rispose R'Huna ...».

Non si dimentichi che Yeshùà predicava e insegnava di sabato in sabato nelle sinagoghe, come attestato da Lc 4:16: “Com’era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga”.

“Voi avete udito che fu detto ... e io vi dico [ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν (egò dè lègo ymìn)]” (Mt 5:21,22) sono due espressioni che vanno in coppia e che fanno parte del modo di esprimersi tipico dei dibattiti rabbinici. Sarebbe come dire: Fino ad oggi avete capito così, e ora io vi spiego (e io vi dico, *vaani omèr lachèm, egò dè lègo ymìn*) come va inteso. Nei dibattiti presenti nel *Talmùd* più opinioni convivono, anche se una prevale.

Talmùd (תלמוד) significa “insegnamento, studio, discussione”. Esso consiste in una raccolta di discussioni tra i maestri (רבנים, *rabbaniym*; plurale di רבי, *rabbi*) sui significati e le applicazioni dei passi della *Toràh* scritta, e si articola in due livelli:

- La *Mishnàh* (משנה, “ripetizione”), che raccoglie le discussioni dei maestri più antichi (fino al 2° secolo);
- La *Ghemarà* (גמרא, redatta tra il 2° e il 5° secolo, che raccoglie i commenti rabbinici e le discussioni sorte sull'interpretazione della *Mishnàh*.

Immagine sulla destra: Una pagina del *Talmùd* babilonese; in basso una pagina del *Talmùd* gerosolimitano. La *Ghemarà* si sviluppò nei due centri maggiori di ricerca e studio ebraici del tempo: Gerusalemme e Babilonia, producendo due serie di *Talmùd*: il *Talmùd* gerosolimitano e il *Talmùd* babilonese.



“Questa e quella sono entrambe parole del Dio vivente”.

Massima rabbinica

“Disse allora il rabbi: «È dunque possibile che in Dio ci sia il dubbio?». Rispose allora Elia: «Questa e quella sono entrambe parole del Dio vivente»”.

Il versetto dell'*Ecclesiaste* [Qo 12,11]: “Le parole dei saggi sono come pungoli; come chiodi piantati le raccolte di autori: esse sono date da *un solo* pastore”, viene interpretato dal trattato *Chagigàh* (f. 3b): “Le raccolte di autori sono i saggi che siedono in assemblea e discutono della *Toràh* ... Qualcuno potrebbe chiedersi: Se le cose stanno così, com’è possibile allora studiare la Legge? Per questo la Scrittura prosegue dicendo: tutte le parole sono state date da *uno stesso* pastore; a darle è stato un solo Dio. - G. Scholem, *I concetti fondamentali dell'ebraismo*, Marietti, Genova, 1986, pagg. 102-104.

Che Yeshùà sia stato uno scrupoloso osservante della *Toràh* è fuori di dubbio e lo analizzeremo meglio nelle prossime lezioni. L’dea che Yeshùà abbia abolito la *Toràh* è quindi una pretesa assurda di molte religioni cosiddette cristiane. C’è tuttavia un modo più subdolo di allinearsi a questa eresia cercando di nascondere l’inganno.

Si legge nella rivista *La Torre di Guardia* del 15 marzo 2002, a pag. 6:

«Nel Sermone del Monte Gesù introduce sei volte le sue dichiarazioni con l'espressione “avete udito che fu detto” o “inoltre fu detto”, poi però presenta un'altra idea, dicendo “ma io vi dico”. (Matteo 5:21, 22, 27, 28, 31-34, 38, 39, 43, 44) Questo indica che i suoi ascoltatori erano abituati ad agire in un certo modo, secondo le tradizioni orali dei farisei. Ora, comunque, Gesù mostrava loro un modo diverso, che rifletteva il vero spirito della Legge mosaica. Gesù introduceva pertanto un cambiamento, e lo fece in un modo che i suoi seguaci potevano facilmente accettare. Sì, Gesù spinse le persone a fare grandi cambiamenti nella loro vita, sia spirituali che morali».

TORRE DI GUARDIA

Più subdolamente, ne *La Torre di Guardia* del 1° ottobre 1990, a pag. 15:

«Quando fece riferimento a parti della Legge e aggiunse: “Ma io vi dico”, Gesù non stava accantonando la Legge mosaica per sostituirla con qualcos'altro. No, ma ne stava approfondendo ed estendendo la validità, mostrando lo spirito che c'era dietro ad essa».

Quest'ultima affermazione *sembra* particolarmente condivisibile. Letta così, sembrerebbe andare al nocciolo della questione: Yeshù non accantonò la *Toràh* ma l'approfondì e addirittura l'estese nella sua applicazione. Dobbiamo allora intendere che gli editori de *La Torre di Guardia* stiano dicendo che, nella visuale di Yeshù, la *Toràh* vada **rispettata e ubbidita**? No. Infatti gli editori dichiarano ne *La Torre di Guardia* del 15 novembre 1990, a pag. 24: “Mediante Cristo fu abolita la Legge”.

Nel loro libro di studio *Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca*, gli editori di Brooklyn pongono al lettore questa domanda: “Siamo sotto i Dieci Comandamenti?” (pag. 203). Questo genere di domande è usato spesso dalla Watchtower di Brooklyn in modo retorico, suggerendo la risposta negativa. Infatti, poco avanti, a pagina 204, arriva la risposta:



“Quando Cristo venne e diede la sua vita perfetta in sacrificio, che ne fu della Legge? Fu abolita” (§ 5). Il cap. 24 del libro si chiude con questa affermazione a pag. 207: “Anche se oggi non siamo sotto quella Legge, i princìpi divini su cui si basava hanno ancora grande valore per noi. Studiandoli e applicandoli, apprezzeremo sempre più il grande Legislatore, Geova Dio” (§ 14). Presso i Testimoni di Geova è diffusa la strana idea che la Legge, la santa *Toràh* di Dio, sia da rispettare unicamente quanto ai suoi princìpi.

Ma come si fa a rispettare semplicemente il principio del settimo Comandamento (“Non commettere adulterio” – *Es 20:14, TNM*) senza ubbidire davvero? Di certo – per fare un altro esempio -, il sesto Comandamento che ordina di “non assassinare” (*Es 20:13, TNM*) contiene dei princìpi, come quello di non nuocere al prossimo, neppure facendogli del male in altri modi. Ma dire che sia da rispettarne solo il principio senza ubbidire al Comandamento è una fandonia. Oltre che un'assurdità.

Argomentando alla maniera rabbinica con i suoi “e io vi dico”, Yeshù dava un giro di vite, altro che abolire la *Toràh*!

“Sapete che nella Bibbia è stato detto ai nostri padri: Non uccidere. Chi ucciderà sarà portato davanti al giudice. Ma io vi dico [“e io vi dico”]: anche se uno va in collera contro suo fratello sarà portato davanti al giudice”. – *Mt 5:21,22, TILC*.

“Sapete che nella Bibbia è stato detto: Non commettere adulterio. Ma io vi dico [“e io vi dico”]: se uno guarda la donna di un altro perché la vuole, nel suo cuore egli ha già peccato di adulterio con lei”. – *Mt 5:27,28, TILC*.